

- 1 **Prendete una penna e un quaderno ed elencate le zone in disordine**
- 2 **Per ogni zona, individuate una piccola area e cominciate da lì (un cassetto, un armadio, dietro le porte)**
- 3 **Finite le zone circoscritte, passate per gradi a quelle più estese**
- 4 **Raccogliete un oggetto e decidete subito se buttarlo via. Se decidete di tenerlo, dategli un posto**
- 5 **Non buttate tutto: se un vecchio regalo suscita ancora emozioni è giusto conservarlo**
- 6 **Per ogni oggetto non chiedetevi «Potrà mai servire?». Chiedetevi piuttosto: «che sensazioni mi comunica?»**
- 7 **Di fronte agli oggetti di troppo ripetevi: «Non succede niente a buttarli, si può fare»**
- 8 **Se avete accumulato troppo, vi occorrerà tempo per capire che un oggetto non vi è stato utile e non lo sarà mai**
- 9 **Abituatevi a considerare il disordine come un'esperienza gratificante**
- 10 **Che fare delle cose che si è deciso di non tenere? Datele in beneficenza o portatele ad un mercatino dell'usato**

“Vengo e metto a posto io”

Nasce la “cura” per i disordinati cronici: il professionista che pensa a tutto

Tendenze

SARA RICOTTA VOZA
MILANO

Una nuova professione dall'Inghilterra

Lost in confusion. Persi nel disordine, proprio e altrui, reale e virtuale, della scrivania e del desktop, delle buste che s'impilano e delle mail che ingolfano il pc. Accumulatori primari. Non di capitale ma di cianfrusaglie, ammassate in anni di raccolte punti, acquisti incauti, regali inutili di natali e compleanni. La vita dei disordinati è complicata assai, oscilla tra ottimi propositi e pessime intraprese, avanza fra rinvii, ritardi e in mezzo scorre il tempo... perso a cercare quel che non si trova più.

Il mondo anglosassone, più pragmatico, ha già chiamato la cosa col suo nome - problema, se non patologia - e ha messo a punto un po' di soluzioni (*de-clutter, spaceclearing*); quello italiano, più poetico, preferisce pensare che sia creatività.

In ufficio

Non tutti però la vedono così e succede che anche qui, in Italia, sfogliando un opuscolo di annunci si trovi un'inserzione come questa: «Attività di *Reinise en ordre*: siete disordinati in ufficio nella gestione della scrivania, degli armadi o del desk del pc? Siete disordinati in casa, dovete fare il cambio armadio stagionale? Contattare Sveva Poggis Segue numero.

Noi l'abbiamo contattata, scoprendo che è una mamma quarantenne che si è inventata una seconda attività. «Dopo anni di lavoro in aziende di grandi dimensioni ho concluso che l'ordine non è una qualità diffusa...». Racconta dell'incubo dei lunedì mattina: «Quelle scrivanie con bicchierini di caffè del 1920, medicinali per ogni tipo di indisposizione, regalini per la festa della mamma del 1980. E, assieme, cumuli di carte, documenti, presentazioni urgenti». Una situazione di non smagliante immagine, ma soprattutto di difficile gestione. «Le persone disordinate creano problemi soprattutto quando sono assenti e non sostituite: impossibile trovare le loro cose e passare le consegne».

Così lei si è inventata un metodo per aiutarle: «Io propongo prima un colloquio personale. Il secondo step è l'incontro sul luogo di lavoro, magari dopo l'orario e previa autorizzazione; qui faccio il sopralluogo con un'amica che mi aiuta e fotografiamo per avere immagini del “prima” e “dopo”; al terzo incontro si passa all'azione, io mi occupo del pc, la mia amica dell'ordine materiale, anche con l'aiuto di vaschette e raccoglitori nei colori scelti dal cliente. Il colloquio costa 50-100 euro, il resto è a tariffa oraria. La mail: svevapoggis@gmail.com. Lo slogan: «Buon ordine a tutti».

A scuola di ordine

Lucia Larese invece è la “guru” italiana di *spaceclearing*, con all'attivo un manuale (*Spaceclearing*, ed. Mediterranee), un sito (spaceclearing.it) e un'agenda fitta di consulenze online e corsi in giro per l'Italia. Il prossimo è a



BRUNO VENTAVOLI

NESSUNO TOCCHI IL MIO CAOS

Ora c'è un incubo nella mente del disordinato. «E se qualcuno, per farmi grata sorpresa, mi mandasse quelle orde di riordinatori?». Il disordinato il guarderebbe stordito come i monaci medievali spiavano le orde magiare, imbestialite dalla brama di deprecare il monastero. Perché il disordine, per una fetta d'umanità, è ossigeno per respirare, pensare, sentirsi a caccia. Per stare bene - accidenti - benissimo. Hanno un bel sorridere gli ordinati, che nel caos tutto si perde e nulla si trova. I disordinati rispondono chisseneffrega, il mio mondo è bello, solo se ci sono angoli da disordinare.

L'omo disordinatus è l'anello di congiunzione tra l'essere e il nulla. Lo accusano d'essere bamboccione, in realtà è solo innamorato del proprio disordine. Vive nel senso di colpa da prevaricazione («il tuo disordine è mancanza di rispetto al prossimo» gli rinfacciano), ma poi soccombe, perché l'ordinato, caparbio, la vince sempre. Il disordinato è costante, non trova mai chiavi, accendino, orecchino. Non una, dieci, mille, ma centomila volte, perché ha bisogno di quella recidività. L'affannosa ricerca, in affanno di tempo, è un supplizio, ma la soddisfazione di rintracciare l'oggetto scomparso nel disordine, per botta di fortuna, è immensa, estatica, quasi metafisica. Il disordinato non può permettersi di essere nevrotico (altrimenti metterebbe subito in ordine tutto), e nemmeno serial killer (verrebbe scovato). Il disordinato è solo fragile, costretto a guardare con sospetto persino la colt troppo solerte.

Chi sa che fare nella vita, di solito, ostende scrivanie sgombre come deserto. La scrivania del disordinato è invece il campo erotico delle Termopoli, un ghiacciato di Friedrich, un orologio liquido di Dalí, libretto, carte di caramelle, pietruzze, mozziconi di sigarette. Il disordinato è come un tollerante pascia, accumulata, lascia che le sue reliquie si sistemino da sole, assumano gerarchie casuali e capricciose. Fatica a buttar via le cose, e non per volontà di possesso: quel che conserva nel disordine è come se non lo avesse. Lo fa piuttosto per non staccarsi dalle goce dei ricordi che inattese (perché in disordine) spalancano sigari nel tempo perduto. Proust, sicuramente, era disordinato.

Il disordinato è un po' più vicino alla malinconia (il caos dell'animo) di quanto lo sia l'ordinato. E talvolta sa che le splendide manie di mettere ordine si sbriciolano nel disordine. Basta aspettare, ordinatamente.

A quale categoria appartenete?

- Insicuri**
■ Non buttano le cose perché da esse derivano un senso di identità.
- Depressi**
■ Rendono ad accumulare cose sul pavimento. Vorrebbero avvolgersi in un'atmosfera speciale in cui la loro sofferenza interiore catalizza l'interesse di amici e amiche.
- Ansiosi**
■ «Non si sa mai» È la frase che amano di più, convinti che appena si difano di qualcosa, ecco che tornerà utile.
- Indecisi**
■ Rinviano a domani quello che potrebbe essere buttato oggi.
- Stressati**
■ Vanno sempre di corsa e non hanno tempo di mettere a posto, risultato: perdono il doppio del tempo a cercare.
- Perfezionisti**
■ Alla ricerca dell'ordine perfetto, non riescono a organizzarsi nelle cose più semplici.

(da «Spaceclearing» di Lucia Larese)



In sette giorni
Un manuale semplice e efficace per disfarsi in sette giorni e senza troppo sforzo di tutte le cose che non servono o non ci piacciono più (Lucia Larese, «Spaceclearing», ed. Mediterranee)



E dopo, a casa
Il primo manuale per la perfetta gestione della casa (6 sezioni, stanza per stanza), scritto dalla guru inglese dell'«housekeeping» (Cindy Harris, «Una casa perfetta», Luxury Books)

Roma il 24 aprile ma è già pieno, conviene prenotarsi per i successivi o contattarla al Circolo dei lettori di Torino dove presenterà il libro. «Andavo spesso a Londra per lavoro e lì ho seguito il primo corso di *spaceclearing*», racconta. «Mi ha trasformato ma sulla mia pelle ho capito che il metodo anglosassone è troppo rigido per noi». La regola è: *one in, one out*, che significa che per ogni cosa nuova che entra in casa bisogna farne uscire un'altra. «Se in ogni stanza l'ordine è essenziale, in cucina è vitale». Parola di Csa-

ba Della Zorza, food writer con trasmissione di cucina su Alice tv. Disordinata nel resto della casa, in cucina è maniacale. Il frigo? «Yogurth in fila divisi per gusto, le verdure per tipo e per colore». Le posate? «In fila come soldatini, forchetta media grande piccola, coltello medio grande piccolo etc». Dice però di non avere ancora la sindrome di Martha Stewart. Che sarebbe? «Travassare tutto quello che si compra in barattoli con etichetta e scriversi data di scadenza». Anche un'ordinata torinese, forse, direbbe «Esageruma nen».

L'ESPERTA
«Prima discutiamo col cliente poi sistemiamo tutto dalle carte al computer»